

Commissione di vigilanza sulla RAI e della Commissione cultura e istruzione, ma sa altrettanto bene che nulla può sostituire il rapporto umano diretto, persona per persona. Certo, si vedono più facilmente e più rapidamente i frutti del lavoro mediatico, che fanno impressione; tardano invece a vedersi i frutti del seminatore: il seme è sotto traccia, non si vede, eppure esso lavora e darà alla fine i suoi frutti. Io li ho visti l'altro giorno, nell'Ogliastra, per quelle salite ripide, per quelle curve strette, tra quella folla immensa, tra quella moltitudine di donne e di uomini che, chiusi nel silenzio fiero che è proprio del popolo sardo, erano venuti a portargli l'estremo saluto, con un dolore tremendo dentro al cuore. Soffriva e sapeva, quella folla, che era scomparso un amico, un amico vero, l'amico dei lavoratori, l'amico della povera gente, l'amico combattente, l'amico difensore strenuo dei loro diritti.

Giovanni è morto giovane, non ha potuto vedere tutti i frutti del suo lavoro; non aveva mai visto, da vivo, tante persone attorno a sé e ora può riposare in pace, perché quelle persone che egli aveva conosciuto ad uno ad uno non lo dimenticheranno, parleranno a lungo di lui, del giovane deputato comunista sempre sorridente, sempre disponibile, sempre fiducioso e sempre dalla loro parte.

Anche noi, colleghi, non lo dimenticheremo e lo ricorderà sempre teneramente la sua compagna Margherita; e voi, Andrea ed Armando, ricordate sempre con fierezza il vostro papà (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo ed il pubblico delle tribune — L'Assemblea si leva in piedi e con essa i membri del Governo ed il pubblico delle tribune — Numerosi deputati si recano presso il banco del deputato Armando Cossutta e gli stringono la mano*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'andamento dei nostri lavori, proporrei, se siete d'accordo, di concludere la parte antimeridiana della seduta con l'esame dell'articolo 16.

Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge (ore 11,40).

(Ripresa esame articolo 16 - A.C. 332)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 16.

Onorevole Maura Cossutta, accede alla proposta del relatore di ritirare il suo emendamento 16.29 formulata dal relatore?

MAURA COSSUTTA. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 16.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	258
<i>Votanti</i>	255
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	128
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i>	228

Sono in missione 56 deputati).

Onorevole Lucchese, accede alla proposta del relatore di ritirare il suo emendamento 16.1, formulata dal relatore?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 11,43*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che, ai fini del numero legale, vanno computati anche gli onorevoli Jervolino Russo, Saia e Grimaldi, i quali, pur essendo presenti in aula, non hanno votato.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	256
Votanti	204
Astenuti	52
Maggioranza	103
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	178

Sono in missione 56 deputati.

MAURO PAISSAN. Chiudiamo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avevamo stabilito di andare avanti fino all'approvazione dell'articolo 16.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, la invito a prendere atto della situazione. Abbiamo tenuto una commemorazione che ci ha fortemente coinvolto dal punto di vista umano: le chiedo, pertanto, di sospendere la seduta (*Applausi*).

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Signor Presidente, anche a nome della Commissione, ritengo si possa apprezzare il lavoro sin qui svolto e si possano sospendere i nostri lavori odierni. Potremmo riprendere l'esame del provvedimento dopo la pausa dei lavori

parlamentari. Avanzo tale richiesta anche perché oggi è una giornata molto particolare.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa sia una volontà ormai conclamata.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 14,30 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Proroga dell'entrata in vigore della normativa sulla sicurezza alimentare prevista dal decreto legislativo n. 155 del 1997)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pagliarini n. 2-02345 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Ballaman, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, signor ministro, l'interpellanza fa riferimento ad una questione ormai famosa, quella dell'HACCP. Insieme al presidente del mio gruppo, agli onorevoli Borghezio e Oreste Rossi — che non risulta tra i firmatari dell'interpellanza, ma che si è sempre occupato proficuamente della materia — abbiamo chiesto di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle politiche comunitarie per sapere cosa accadrà nel prossimo futuro.

Infatti, la proroga per gli adempimenti previsti sulla sicurezza alimentare (decre-

to legislativo n. 155 del 1997 che istituisce il sistema HACCP) è scaduta il 31 marzo scorso, quindi, dal 1° aprile le relative sanzioni possono essere applicate. Dallo scorso mese di febbraio — mi sembra dal 2 febbraio 2000 — spetta ai consigli regionali la competenza relativa alla fissazione delle tipologie aziendali oggetto di esonero; agli interpellanti risulta che, ad oggi, nessun consiglio regionale abbia adempiuto a tali esoneri, né gli stessi consigli vi possono attualmente adempiere, essendo in corso di rinnovo; infatti, a causa delle prossime elezioni regionali non sono più attivi.

Si domanda se il Governo non ritenga necessario ed urgente fissare una nuova congrua proroga dell'entrata in vigore della normativa HACCP e se non ritenga, altresì, di dover esonerare dall'applicazione delle norme HACCP i prodotti tipici e le aziende con meno di cinque dipendenti.

La domanda è rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro per le politiche comunitarie. Ringrazio sicuramente il ministro della sanità per essere venuto a rispondere, anche se il Ministero della sanità è parzialmente, solo parzialmente, interessato alla questione dell'HACCP.

Il problema che si pone in questo momento non è relativo solo ai controlli e alle sanzioni, ma soprattutto agli esoneri. Proprio per questo è necessario spiegare che l'HACCP (*Hazard analysis and control critical point*) è un sistema di analisi studiato dalla NASA per controllare la produzione alimentare. Questo sistema è stato poi assunto dalle direttive europee 93/43/CEE e 96/3/CE con una funzione di tutela dei consumatori. A nostro avviso, il problema della tutela dei consumatori non è così rilevante, in questa situazione, e bisognerebbe piuttosto pensare alla tutela dei produttori, perché alla tutela dei primi ci pensano già ben altre leggi.

Queste direttive sono state successivamente attuate attraverso il decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155. Qui iniziano quelle che possiamo considerare le dolenti note. *In primis*, l'applicazione del

decreto legislativo n. 155 del 1997 è molto più restrittiva e penalizzante di quanto richiesto dalla normativa europea e di quanto attuato dagli altri partner europei, che evidentemente si sono preoccupati anche di facilitare l'attività dei loro produttori.

Un altro punto molto dolente è che non si tiene conto principalmente di due elementi particolari, peculiari del nostro settore alimentare, ossia che tale settore è caratterizzato precipuamente da prodotti tipici, di piccolissima nicchia, e, in secondo luogo, che i produttori per lo più operano in aziende piccole o piccolissime, familiari o addirittura mononucleari. Il provvedimento, invece, sembra fatto apposta per avvantaggiare le multinazionali alimentari (è un po' la vicenda che abbiamo vissuto proprio nelle settimane scorse, del finto cioccolato) e quindi sorgono dei problemi.

Tale provvedimento, in primo luogo, comporta una serie di controlli e di disposizioni coercitive che aumentano a dismisura i costi fissi, incidendo in maniera diversissima rispettivamente sulle piccole e sulle grandi aziende. Sappiamo molto bene, infatti, che un costo di 30-40 milioni può essere niente per una grande multinazionale del gelato, mentre è estremamente rilevante per una piccola gelateria.

Un altro gravissimo problema è quello dell'appiattimento e dell'omogeneizzazione dei nostri prodotti. Mi domando allora se effettivamente ciò vada nella direzione della tutela dei consumatori. Io sono fortemente convinto che, se non si tutela la piccola produzione, di fatto, si favoriscono solo le grandi multinazionali alimentari le quali, eliminati tutti i piccoli produttori di nicchia, avranno campo libero. È appunto questa la questione che ci dobbiamo porre, ossia se tutelare i piccoli e quindi la varietà oppure favorire i grandi e quindi andare verso un'omogeneizzazione che, peraltro, neanche i nostri partner europei hanno portato avanti, perché hanno pensato bene di trovare gli strumenti per tutelare le loro peculiarità alimentari.

Quindi, volontà e scelta politica di proteggere i piccoli produttori dovrebbero essere portate avanti dalle associazioni di categoria, ma purtroppo si è verificato un incredibile inghippo, in quanto moltissime di queste associazioni di categoria, di fatto, non si sono allineate nella tutela e nella difesa dei produttori, ma hanno colto l'occasione per organizzare corsi e seminari, per pubblicare tutta una serie di manuali, venduti a carissimo prezzo, oltre a ricevere soldi per questi corsi direttamente dalla Comunità europea.

Insomma, di fatto, le associazioni di categoria, da che dovevano essere i soggetti che tutelavano, si sono trasformate in « becchini » delle categorie che dovevano difendere ed allora, mancando i tutori ordinari, spetta proprio alla politica il compito di tutelare i deboli ed in questo momento si offre alla sinistra, alla maggioranza ed al Governo una grande occasione di riscatto. Infatti, dopo averli massacrati con l'IRAP che, non ha prodotto maggior gettito per nessuno (per lo Stato, infatti, ha comportato un gettito uguale alle imposte soppresse; peccato però che siano state tolte imposte ai grandi per poi colmare di fatto quel gettito mancante, di cui appunto i grandi si sono avvantaggiati, con una tassazione più gravosa sui piccoli produttori), questa è una grande occasione affinché i piccoli produttori, lasciati senza tutela e allo sbando, possano essere protetti. Potete decidere: farli morire, distruggendo buona parte dell'arte culinaria italiana, o farli vivere, ricordando che nutrirsi di soli hamburger è decisamente molto triste. Potete riscattare anni di disinteresse e di supini « obbedisco », accogliendo la richiesta di esonero ma, più che altro, dando la possibilità alle regioni di intervenire.

Consentire alle piccole aziende di non applicare il sistema HACCP non significa obbligarle a non seguire tale sistema; chi vuole lo potrà fare. Sarà il mercato stesso, attraverso le libere scelte, a suggerire ad un produttore se sia opportuno o meno applicare il sistema indicato. La piccola azienda potrà decidere se sottoporsi a questo tipo di controlli ulteriori oppure

no, se il suo rapporto di fiducia con la clientela è così forte e saldo da averle permesso, di fatto, di rimanere sul mercato per decenni.

Non dobbiamo temere che senza questo sistema chi avvelena le persone non andrebbe in galera; esistono ben altre leggi e ben altri strumenti a questo fine. Sappiamo benissimo che chi avvelena va comunque in galera, anche senza lo strumento dell'HACCP.

La stragrande maggioranza delle frodi alimentari, degli avvelenamenti e di ciò che ne segue è stata opera di grandi aziende e, pertanto, noi chiediamo che il sistema HACCP venga applicato, ma solo, appunto, per le grandi aziende; ricordo i casi delle bevande alla diossina, del vino al metanolo o dei formaggi col botulino: si tratta di casi che hanno interessato le aziende medio-grandi, non certo quelle per le quali chiediamo l'esonero o la proroga che consente di ottenere l'esonero a livello regionale. La piccola azienda ha un rapporto di fiducia con il cliente che è indipendente dall'HACCP.

Già da molti anni noi della Lega ci siamo interessati di questo provvedimento e riconosciamo che la maggioranza ci ha consentito di apportare un grosso miglioramento: con l'emendamento 9.19, riferito alla comunitaria 1999, si è provveduto ad una notevole semplificazione; infatti, con la sua approvazione si è stabilito che « le aziende che esercitano attività di trasporto, distribuzione, vendita e somministrazione diretta possono evitare la compilazione dei costosi manuali ». Ricordo che, molto spesso, tali manuali erano fotocopie in possesso degli stessi uomini che dovevano effettuare i controlli, che si offrivano come specialisti per risolvere i problemi delle piccole aziende. Di fatto, tali aziende devono predisporre un semplice documento contenente l'individuazione delle fasi critiche di lavorazione; il documento può essere predisposto anche su un semplice foglio, nel quale, come detto, le fasi critiche vengono evidenziate. Di fatto, il combinato disposto della

norma indicata e di un'altra disposizione sui controlli favorisce senz'altro la semplificazione.

Vi è un'altra iniziativa assunta dalla Lega nord Padania che è stata accettata dalla maggioranza e che è fondamentale, importante, forse una pietra miliare per la legislazione del settore; sicuramente, si tratta della disposizione più importante contenuta in un emendamento. Essa impone nuovi sistemi di controllo ai verificatori che, infatti, al termine dell'ispezione non potranno più stabilire le sanzioni, come avviene normalmente in questo Stato talvolta incivile, ma dovranno anzitutto indicare le carenze riscontrate e, nel medesimo verbale, precisare ciò che l'imprenditore deve fare per adeguarsi alla normativa. Sarà quindi fissato un termine non inferiore ai quattro mesi, prima che il verificatore possa effettuare un nuovo controllo. Quindi, il verificatore dovrà controllare e tornare non prima di quattro mesi; in questo modo darà la possibilità di mettersi in regola.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, dovrebbe concludere.

EDOUARD BALLAMAN. Avviandomi alle conclusioni, vorrei aggiungere che, solo dopo quel periodo di quattro mesi, se non verrà riscontrato l'adeguamento richiesto, sarà possibile comminare le conseguenti multe.

In questo senso, chiediamo che il Governo (non sarà forse compito proprio del ministro della sanità ma, come autorevole membro dell'esecutivo, potrà farlo) faccia in modo che tale proroga dia la possibilità di agire in quel modo.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità.* Mi dispiace deludere il deputato interpellante ma l'amministrazione del Governo responsabile dell'applicazione dell'HACCP è il Ministero della sanità, che è l'autorità competente per il recepimento delle direttive comunitarie e che naturalmente è,

insieme al Ministero delle politiche comunitarie, il primo firmatario del decreto legislativo n. 155. Ritengo che questa sia per il nostro paese una scelta di civiltà. È nei paesi dove la sicurezza alimentare afferisce ai Ministeri dell'agricoltura e del commercio che si sono verificati le BSE, le diossine e quant'altro. Noi, in questi anni, non abbiamo mai imposto né ai produttori né ai consumatori italiani ed europei alcun disastro alimentare, proprio perché chi persegue la sicurezza alimentare deve essere mosso innanzitutto dalla volontà di tutelare i consumatori e la loro salute. È infatti tutelando così i consumatori che si tutelano anche i produttori!

Le sole regole del mercato non hanno evitato la BSE: i consumatori di carne inglese infatti non avevano la percezione di quello che stava accadendo e non erano certo diminuiti come consumatori. Ma la BSE è stato un disastro anche per i produttori!

Onorevole Ballaman, mi consenta di ritenere che il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle politiche comunitarie abbiano inteso dare un gesto di attenzione non solo nei confronti del deputato interpellante, ma anche nei confronti dei consumatori e dei produttori di questo paese nell'incaricare il ministro della sanità — come era ovvio ed evidente — non solo di rispondere a questa interpellanza, ma anche di farsi carico di risolvere il problema che lei ha sollevato. In quest'ottica, però, nell'ottica di cui parlavo prima, è tutelando i consumatori e la loro salute che si tutelano anche i produttori! Certo, questo preoccupa in un'Europa nella quale, anche dopo il Trattato di Amsterdam che ha finalmente e giustamente posto in capo alla Commissione sia le competenze della tutela del consumatore sia la sanità e la sanità animale e veterinaria, proprio in considerazione di quello che si era verificato in Europa, il piano di sicurezza alimentare viene presentato prima al Consiglio del mercato interno dell'agricoltura e solo dopo — molto più tardi — al Consiglio dei ministri della sanità. Nonostante il Trattato di Amsterdam, l'Unione europea per-

segue in quest'ottica puramente economica la trattazione di alcune materie che solo ed esclusivamente in quanto perseguono prima di tutto la finalità della salute diventano poi anche un volano di carattere economico.

I disastri economici della BSE e della diossina sono stati sopportati da tutti i produttori europei...

GIACOMO CHIAPPORI. Dai grandi produttori!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...dopo essere stati sopportati da tutti i consumatori europei! Questo è il punto. Questa è la ragione per la quale il nostro paese deve svolgere la sua parte da questo punto di vista.

Onorevole Ballaman, è in quest'ottica che io credo debba essere preso in considerazione il problema che lei ha posto, che del resto condividiamo e che non è vero che non abbia avuto e non abbia attenzione perché le direttive comunitarie recepite nel decreto legislativo n. 155 avevano previsto comunque uno statuto particolare nei confronti dei piccoli produttori ed avevano altresì affidato alle regioni la soluzione ulteriore di questo problema; infatti, è la regione, in un concetto corretto di applicazione del federalismo, che deve farsi carico dei produttori della Valle d'Aosta, del Trentino, del Veneto, del Piemonte, della Lombardia e, certo, anche della Toscana e di tutto il resto del paese.

Oggi vi sono delle regioni inadempienti da questo punto di vista. Il Governo constata questo problema con amarezza proprio perché è legato alla tipicità dei nostri prodotti che noi vogliamo garantire. Sappiamo perfettamente che la ricchezza alimentare di questo paese è legata a due fattori: la sicurezza nella grande distribuzione, perché dobbiamo assicurare la sicurezza alimentare non solo nelle *boutique* e per i prodotti di nicchia, ma anche nel supermercato dove vanno tutti, perché la sicurezza alimentare di un paese non deve valere soltanto per una buona torta che si può confezionare in casa o nel forno a legna sotto casa, ma deve essere

fatta valere anche nella grande distribuzione alimentare; poi, certo, bisogna garantire pure la qualità e la sicurezza del prodotto tipico ed è proprio sotto questo profilo che a mio avviso l'Italia e l'Europa debbono accettare la sfida della globalizzazione. Infatti, Seattle ce l'ha dimostrato: non sarà inseguendo alcune strategie che noi garantiremo il futuro economico alle nostre economie e ai nostri produttori, ma rispettando la tipicità dei nostri prodotti.

Era ed è per questo che il decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, apriva una strada in questa direzione, salvo l'impegno del Ministero della sanità e di quello delle politiche agricole di farsi comunque ulteriormente carico dei prodotti tipici: erano le regioni che dovevano affrontare questo problema. Oggi dobbiamo constatare che questo non è successo. Tuttavia, abbiamo ben presente questo problema e intendiamo farvi fronte.

Sono stati presentati alcuni emendamenti dai parlamentari, non solo della Lega, ma appartenenti a vari schieramenti politici, anche su sollecitazione di molti rappresentanti delle categorie economiche che si sono attivati anche nei confronti del Governo, ma mentre riteniamo che sia corretto l'obiettivo che si vuole raggiungere, non reputiamo percorribile la strada indicata dagli emendamenti che sono stati presentati.

Ed allora, ho proposto al Governo, insieme al ministro per le politiche comunitarie, un altro emendamento che illustro e che potrò fornire nella documentazione. È stato inoltre proposto al ministro per i rapporti con il Parlamento di presentarlo in un prossimo provvedimento (nel « treno più veloce che passa ») che abbia afferenza per materia. L'emendamento ha sostanzialmente questi contenuti: portare da 120 a 150 giorni i termini per adeguarsi alla descrizione degli agenti di controllo, solo in difetto di adeguamento scattano le sanzioni; rinviare al 31 dicembre 2000 il termine per l'adozione dei provvedimenti regionali di individuazione delle aziende da sottoporre a regime semplificato; sospendere fin dal-

l'effettuazione del secondo controllo (e fino al sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione degli elenchi regionali e quindi sicuramente oltre il 28 febbraio 2001) l'applicazione delle sanzioni nei confronti di tutti i piccoli produttori (definiti, solo ai fini dell'applicazione delle sanzioni, anche in base all'avvenuta presentazione di una domanda in tal senso alle regioni); prevedere poteri sostitutivi qualora le regioni, entro il 31 dicembre 2000, non provvedano all'individuazione delle aziende da sottoporre a regime semplificato.

Le misure proposte tengono quindi conto delle esigenze rappresentate, ma individuano un meccanismo legislativo che ci consente di ottenere il risultato senza subire sempre e comunque il capestro delle ulteriori proroghe, che non ci possiamo evidentemente permettere, e soprattutto di evitare eventuali sanzioni in sede comunitaria.

Con questo emendamento (naturalmente ci affidiamo a tutti i gruppi politici e a tutto il Parlamento perché esso venga recepito in un provvedimento che verrà approvato quanto prima) riteniamo di essere venuti incontro alle esigenze che sono state prospettate nell'ottica che ho enunciato precedentemente. Ritengo ciò assolutamente indispensabile perché è una scelta di civiltà del nostro paese (da questo punto di vista ne abbiamo avuto le prove). Reputo inoltre che dal mio versante ci si debba adoperare perché, come lei ha giustamente sottolineato, vi sia un codice per l'applicazione di queste normative che non deroghi alla sicurezza, ma che deroghi alla standardizzazione delle procedure. Su questo sono perfettamente d'accordo ed aggiungo, non solo come battuta, che il caso del cioccolato è emblematico: solo ciò che è davvero buono è anche equo e sicuro; il cioccolato meno buono forse sarà meno sicuro, certamente è anche meno equo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor ministro, sono abbastanza meravigliato, devo

dire positivamente, per l'emendamento cui ella ha fatto riferimento, perché, dopo anni di battaglie, finalmente riesco a percepire (forse grazie al fatto che ci accomuna l'amore per la buona tavola) un *idem sentire* su alcune questioni. Dichiaro subito l'orientamento favorevole della Lega sull'emendamento, anche se mi permetto di aggiungere qualche piccolo appunto: i casi che lei ha citato, di avvelenamento, di diossina eccetera, sono tutti riferibili all'operato delle grandi imprese, sulle quali siamo perfettamente d'accordo che debbano esservi controlli forti ed incisivi.

Certo, però, eravamo e siamo ancora molto preoccupati rispetto alla possibilità di arrivare alla tutela dei prodotti di nicchia, come avviene in Francia, o in Germania, poiché, purtroppo, allo stato attuale e con la normativa vigente, temiamo che essi vengano fortemente penalizzati. Dobbiamo capire, d'altronde, che per le regioni, in una situazione come l'attuale — con la scadenza delle prossime elezioni, eccetera — il provvedimento pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 2 febbraio, che conteneva il termine di 60 giorni da quella data, sembrava quasi prevedere un termine capestro.

Siamo, quindi, estremamente favorevoli all'ampliamento dei termini, come al congruo passaggio da 120 a 150 giorni per quanto riguarda il periodo di tempo intercorrente tra il primo controllo e la comminazione delle sanzioni per gli inadempienti. Osservo, peraltro, che avevamo inizialmente chiesto che il periodo di tempo fosse di 150 giorni, poi portati a 120, per cui questo nuovo passaggio a 150 giorni non può che farci piacere. Ci auguriamo, naturalmente, che l'emendamento venga approvato nei tempi più brevi possibili, perché attualmente siamo in una situazione di vacanza normativa, in cui i nostri imprenditori stanno rischiando sanzioni e quant'altro, almeno fino a quando non verrà approvato l'emendamento.

Infine, va fatto, forse, un piccolo appunto alla Presidenza della Camera: non conosco approfonditamente il problema,

tuttavia ricordo che avevamo tentato di introdurre un elemento del genere nella legge finanziaria per il 2000, ma i relativi emendamenti erano stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia.

PRESIDENTE. Il ministro, però, faceva riferimento ad un altro provvedimento.

(Scioglimento del consiglio comunale di Bagheria-Palermo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Miccichè n. 2-02344 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Miccichè ha facoltà di illustrarla.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'interpellanza in svolgimento, di cui sono primo firmatario, è relativa ad un fatto di straordinaria gravità. Facciamo riferimento a quell'odiosa legge che, in caso di particolari collegamenti, diretti od indiretti, degli amministratori di un comune con organizzazioni malavitose, toglie al comune il diritto democratico di avere la propria rappresentanza regolarmente eletta e prevede lo scioglimento dell'amministrazione per mafia ed il commissariamento. Mi riferisco, nella fattispecie, al comune di Bagheria.

Nel merito, comunque, vale a dire sull'opportunità di sciogliere o meno il comune — io credo assolutamente di no — entreremo successivamente. Certo, se è stato sciolto il comune di Bagheria, dovrebbero esserlo anche tutti gli altri comuni della Sicilia, perché non credo vi sia un solo comune nel quale un consigliere, un impiegato, un funzionario non abbiano un qualche collegamento con parenti di parenti o con amici di parenti di persone che, a loro volta, hanno avuto a che fare con la mafia. Mi riferisco anche ai comuni di Palermo e di Vittoria, in provincia di Ragusa, sui quali non si indaga mai e dove, invece, i collegamenti sono stati dimostrati anche dalla magistratura. Comunque, al di là del merito, dicevo, la

vicenda di Bagheria presenta alcune anomalie che non sono sopportabili; mi riferisco alla relazione del prefetto di Palermo inviata al Ministero dell'interno, sulla base della quale lo stesso ha decretato lo scioglimento del comune per mafia.

Di fatto, vengono confuse alcune persone con altre, si dice che un assessore è stato condannato a sei mesi per favoreggiamento quando, invece, ciò non corrisponde al vero perché si scopre che i sei mesi sono stati dati ad un'altra persona che si chiama con lo stesso nome, ma non è lui. Sempre nella relazione, si afferma che l'assessore sarebbe «cognato di» o «genero di» e, poi, si scopre che invece non è così, ma si tratta di un'altra persona che si chiama con lo stesso nome. Si fa un'analisi falsa sull'iter del piano regolatore; tra l'altro vorrei ricordare che su 88 comuni della provincia di Palermo, quello di Bagheria è uno tra i 22 che hanno un piano regolatore. Inoltre, si fanno affermazioni sui piani di lottizzazione che avrebbero favorito alcuni assessori o consiglieri comunali, quando in realtà ciò non è accaduto.

In quella relazione vi è anche altro, così come nelle relazioni che le forze di polizia, i carabinieri hanno presentato alla prefettura, tuttavia mi limito a queste tre perché sono le più importanti.

Signor sottosegretario, vorrei pregarla di ascoltarmi: non so se i motivi, che a nostro avviso non sono assolutamente veritieri, siano stati determinanti nella scelta compiuta dal ministro dell'interno riguardo allo scioglimento del consiglio comunale di Bagheria per mafia. Mi pare straordinariamente grave, comunque, che un funzionario dello Stato, sia esso carabiniere o funzionario di prefettura, si possa permettere, attraverso una relazione che contiene tante e tali imprecisioni, tali e tante inesattezze e affermazioni non rispondenti al vero, di far sciogliere un consiglio comunale per mafia. Ciò equivale a bollare gli amministratori di quel comune come mafiosi, senza che essi lo siano neanche lontanamente.

Signor sottosegretario, vorrei sapere — questo è il motivo della mia interpellanza — se questo Governo, se lei, in particolare, che mi sta rispondendo, sia una persona onesta oppure no. So che lei non c'entra nulla in tutto questo, perché sicuramente non ha scritto lei la relazione, né può pensare di controllare se il contenuto di una relazione che le arriva dalla prefettura di Palermo sia vero oppure no. Quindi, sapendo benissimo che il Ministero dell'interno non c'entra nulla, ma che si è limitato a ricevere alcune carte terrificanti — se le avessi ricevute io, avrei provveduto a sciogliere il comune per lo stesso motivo, ma era tutto falso —, mi chiedo se esistano ancora la moralità, l'onestà per verificare realmente se le suddette affermazioni siano vere oppure no. Nel caso in cui, com'è certo, risultassero false, vorrei sapere cosa intenda fare questo Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente che è stata sommariamente illustrata dall'onorevole Miccichè, ma che è più complessa di quanto egli non abbia in sintesi rappresentato.

Con questa interpellanza si chiede, in sostanza, se siano fondati alcuni degli elementi assunti a fondamento del provvedimento di scioglimento. Rispondo su tali elementi e sull'insieme della situazione prospettata sulla base di ciò che risulta al Ministero, cioè sulla base di relazioni assai dettagliate che sono state poste a fondamento del provvedimento che l'onorevole Miccichè conosce bene.

Nell'analisi delle singole questioni l'onorevole Miccichè e gli altri interpellanti formulano osservazioni circostanziate, sostenendo che in alcuni casi i fatti posti a base del decreto di scioglimento non sono riconducibili ai presupposti di legge, anzi mi sembra che essi affermino che quei fatti sono falsi.

Non ho motivo di dubitare che gli interpellanti abbiano avuto ampia possibilità di esaminare gli atti istruttori che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale. Essi hanno, quindi, verificato la vastità e la ponderosità degli elementi acquisiti dalla commissione di accesso che, come si evince anche dalla relazione allegata al decreto presidenziale dell'aprile 1999, investono vari campi di attività dell'ente e vanno ben oltre le specifiche questioni evidenziate nell'interpellanza.

Vorrei soltanto ricordare i richiami della motivazione del decreto presidenziale di scioglimento alle diffuse irregolarità in materia di appalti di opere pubbliche, ai legami tra alcuni amministratori e dipendenti comunali e personaggi vicini alla criminalità mafiosa, alla stessa gestione del personale, alle numerose vicende penali che coinvolgono esponenti politici, tecnici comunali e così via.

Dalla relazione della commissione di accesso si desume che, dei trenta consiglieri comunali in carica all'epoca dello scioglimento, nove erano considerati, a vario titolo, collegati ad ambienti mafiosi, quattro erano pregiudicati, uno era stato condannato per abuso d'ufficio per fatti connessi al noto « sacco » edilizio di Bagheria e due erano imparentati con noti pregiudicati.

Ricordo, inoltre, il clima di intimidazione e di sfiducia nelle istituzioni prodotto dai sei attentati incendiari perpetrati dal novembre 1998 fino ai primi di gennaio 1999 in danno di vari amministratori e politici locali, tra cui il presidente e il vicepresidente del consiglio comunale dell'epoca. Tali attentati sono poi proseguiti fino al pomeriggio di lunedì scorso, quando è stata dolosamente incendiata l'autovettura di un componente del disciolto consiglio comunale.

Tutti questi elementi, nel loro complesso e nelle loro concatenazioni, sono stati assunti ad indice di una situazione di condizionamento diretto ed indiretto da parte della criminalità organizzata, rappresentata da una tensione nella comunità di Bagheria, da fenomeni di intimidazione

e da indizi di varia consistenza circa collegamenti con ambienti mafiosi. Tale situazione di condizionamento è stata assunta a fondamento del provvedimento di scioglimento, sulla base dei presupposti normativi fissati dalla legge n. 221 del 1991, nei confronti della quale il collega Miccichè ha avuto accenti critici: ma questa è la legge (*Commenti del deputato Mancuso*).

Per quanto riguarda le fasi del procedimento di scioglimento noto a tutti, vorrei ricordare come, a seguito di autonome segnalazioni della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri nei confronti di esponenti politici e di tecnici dell'amministrazione comunale, fu eseguita un'ispezione da parte della prefettura, le cui conclusioni sono riassunte in un elaborato di oltre 130 pagine.

È da questi elementi, da questi accertamenti, che è derivato lo scioglimento del consiglio comunale.

Vi sono tre questioni specifiche che l'interpellanza pone e alle quali occorre rispondere con precisione. La prima riguarda la posizione dell'amministratore comunale Michele Sciortino, nato a Bagheria il 20 gennaio 1957; la seconda concerne i ritardi degli amministratori nell'adozione dello strumento urbanistico e la terza i piani di lottizzazione.

Per quanto riguarda la posizione dell'amministratore comunale Michele Sciortino, vi è un errore (la situazione viene segnalata nell'interpellanza) a causa del quale costui, che è consigliere comunale, viene indicato nella relazione come assessore comunale al quale viene attribuita una condanna a sei mesi di reclusione per il reato di favoreggiamento...

GIANFRANCO MICCICHÈ. È assessore, signor sottosegretario, continuano a darle informazioni sbagliate!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In base alle comunicazioni che io ho, in questo momento non è assessore.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Glielo dico io perché lo conosco.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio.

Sta di fatto che l'errore materiale riguarda la condanna per favoreggiamento che invece è stata effettivamente irrogata ad altro Michele Sciortino, omonimo, nato in altra data, che peraltro assomiglia a quella della persona della quale ci stiamo occupando. Quali che siano i confini dell'errore, il punto essenziale — cioè, la condanna — è erroneo e va sottolineato con chiarezza. È un errore deprecabile dovuto ad una omonimia. Immagino che esso nasca dall'enorme mole di dati e documenti che sono stati presi in considerazione dalla commissione di accesso. Non vi è ragione di credere che nell'ambito di una serie di notizie...

FILIPPO MANCUSO. È il pessimo prefetto di Palermo!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... che hanno un loro peso negativo sulla situazione di Bagheria vi fosse l'intenzione di inserire questo dato evidentemente erroneo. Ribadisco che, a mio giudizio, si tratta di un errore dovuto sia alla difficoltà di padroneggiare dati molto complessi e sia all'effettiva omonimia (*Commenti del deputato Mancuso*). Comunque è un errore.

Per quanto riguarda i ritardi degli amministratori nell'adozione dello strumento urbanistico, né la relazione di accesso né quella della prefettura di Palermo imputano al sindaco di aver tenuto nascosto — come si dice nell'interpellanza — per circa quattordici mesi il progetto di revisione del piano regolatore generale. In realtà il sindaco, con lettera del 1° aprile 1996 — mi comunica il prefetto di Palermo —, aveva reso pubblici e trasmesso al presidente del consiglio comunale la bozza di piano nonché elaborati tecnici consegnati dal progettista a suo tempo incaricato dalla precedente commissione straordinaria. Si trattava di atti tecnici assolutamente inidonei ad avviare la procedura di approvazione da parte del consiglio comunale, mentre la documentazione necessaria veniva inviata formal-

mente all'esame del consiglio comunale solo nel marzo 1997.

Rilevata la perdurante inerzia dell'ente, l'assessore regionale al territorio e all'ambiente, onorevole Grimaldi, inviò nel settembre 1997 una diffida con intimazione a provvedere agli adempimenti di competenza comunale entro trenta giorni. In quella circostanza quell'organo regionale precisò che il piano regolatore generale, pur essendo privo delle prescrizioni esecutive, era ugualmente adottabile.

Decorsi inutilmente quattro mesi dalla diffida, quell'assessore regionale, nel gennaio 1998, nominò un commissario *ad acta* per l'adozione del piano regolatore. Gli amministratori comunali di Bagheria impugnarono tale nomina e il TAR di Palermo, con ordinanza del 23 aprile 1998, accolse la domanda incidentale di sospensione.

Tuttavia il consiglio comunale, dopo una serie di riunioni infruttuose, solo nel settembre 1998 prese atto della sostanziale impossibilità di deliberare, in quanto ben 19 consiglieri su trenta si dichiaravano incompatibili.

Essi erano, infatti, titolari di interessi privati nella stessa materia oggetto di esame e di deliberazione da parte del consiglio comunale. Dunque, l'assessore regionale al territorio e all'ambiente nell'ottobre 1998 nominò, per la seconda volta, un commissario *ad acta* che, in poco più di un mese, adottò il piano regolatore. La vicenda del piano regolatore, così ricostruita, evidenzia che il carattere dilatorio del comportamento degli organi politici del comune di Bagheria, che è oggetto della valutazione della prefettura di Palermo, in realtà era già stato segnalato dall'organo regionale preposto al controllo, che aveva adottato precisi provvedimenti sostitutivi.

Il terzo punto sollevato nell'interpellanza riguarda i piani di lottizzazione. In realtà, sebbene gli onorevoli interpellanti sostengano il contrario, né la relazione di accesso, né la proposta di scioglimento dell'organo elettivo, fanno riferimento al

signor Di Francesca Antonino e al consigliere comunale Maggiore Domenico, quali titolari di piani di lottizzazione.

Ricordo che nei giorni 24 e 25 settembre 1998 — precisamente una settimana prima della nomina del secondo commissario *ad acta* per l'adozione del piano regolatore generale — il consiglio comunale approvò 11 piani di lottizzazione. Essi erano in contrasto con il nuovo strumento urbanistico, che destinava le aree in questione ad attrezzature di fruizione collettiva. Una volta insediatosi, il commissario *ad acta* non considerò validi tali piani di lottizzazione e non li incluse nella propria delibera di adozione del piano regolatore generale.

Aggiungo che l'ispettore nominato dall'assessore regionale al territorio e all'ambiente concluse la propria attività con la richiesta della revoca di due dei suddetti piani di lottizzazione ritenuti illegittimi e invitò la commissione straordinaria, nominata con decreto del Presidente della Repubblica del 20 aprile 1999, che nel frattempo si era insediata, a verificare gli altri 9 piani e ad adottare ulteriori provvedimenti restrittivi nel caso avesse riscontrato irregolarità. La commissione straordinaria, effettuate le verifiche, ritenne di revocare tutte le 11 lottizzazioni, sempre per motivi di legittimità.

La vicenda dei piani di lottizzazione merita una particolare e vigile attenzione, anche in considerazione del fatto che pochi giorni dopo l'adozione del nuovo piano regolatore da parte del commissario *ad acta* si era proceduto, nella sola giornata del 10 novembre 1998 (e, dunque, in gran fretta), alla stipula di tutte le convenzioni relative ai piani approvati.

Le argomentazioni svolte dagli interpellanti sul carattere più o meno dovuto dell'approvazione dei piani di lottizzazione e della stipula delle relative convenzioni appaiono contraddette da un dato di fatto innegabile: il consiglio comunale di Bagheria approvò solo 11 dei 43 progetti di lottizzazione da tempo giacenti presso gli uffici comunali. La ragione della decisione non risiede, dunque, nell'aver considerato obbligatorio

provvedere in ordine alle richieste di approvazione perché, se così fosse stato, l'approvazione non si sarebbe limitata ad 11 progetti su 43. Ciò rende palese che fu operata una scelta politica in ordine all'approvazione (in fretta e a tamburo battente) di alcuni piani e non di altri.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese al *Giornale di Sicilia* dal professor Leone, capo dell'*équipe* dell'università di Palermo incaricata della redazione del progetto di revisione del piano regolatore, vorrei osservare che esse non depongono nel senso della piena conformità degli 11 piani di lottizzazione al nuovo modello urbanistico; il professore si limita ad osservare che quei piani incidono in misura modesta rispetto al complesso delle aree destinate al verde e ai servizi in tutto il territorio comunale. Ciò, tuttavia, non esclude che il contrasto vi sia, anzi, in qualche modo lo conferma.

Ai fini del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, non aveva — e non ha — alcuna rilevanza in sé il dato quantitativo della difformità rispetto al piano regolatore, rileva, invece, l'esistenza di una deliberazione che risulta parziale e rispetto alla quale vi è il dubbio che essa sia volta a favorire alcuni interessi di natura privata. In ciò è la rilevanza dell'approvazione degli 11 piani di lottizzazione e del loro contrasto con il nuovo piano regolatore ai fini dello scioglimento del consiglio comunale di Bagheria.

Per quanto riguarda la questione delle 98 concessioni edilizie, cui si fa cenno nella parte finale dell'interpellanza, rammento che la relazione di accompagnamento al decreto presidenziale di scioglimento dà conto che il rilascio delle predette concessioni edilizie riguardò complessi di una certa consistenza, in tempi palesemente ristretti ed a favore — questo sottolinea la relazione di accompagnamento — di soggetti risultanti direttamente o indirettamente legati ad ambienti mafiosi e da tempo influenti sulle scelte del comune. È un fatto che successivamente allo scioglimento l'ufficio tecnico del comune di Bagheria ha riscon-

trato, per le opere di maggiore consistenza precedentemente approvate ed avviate, molte difficoltà causate dalla superficialità e dall'approssimazione con cui questi interventi vennero autorizzati ed attuati: mancano le relazioni istruttorie, mentre le verifiche successive sui siti risultano in gran parte ineseguite o non aderenti ai progetti autorizzati.

Dunque, per tutto quello che ci risulta e che oggi possiamo rispondere all'onorevole Miccichè ed ai suoi colleghi, lo scioglimento del consiglio comunale di Bagheria è stato effettuato nel rispetto rigoroso di tutte le norme ed in presenza di numerosi e concordanti elementi sintomatici di penetrazione mafiosa. Ricordo che lo scioglimento dei consigli degli enti locali per infiltrazione e condizionamento mafioso ha natura essenzialmente preventiva, è uno strumento dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata ed alla sua influenza nella vita pubblica. Un provvedimento come questo mira ad eliminare situazioni complesse ed articolate, in cui l'organo di governo locale può essere assoggettato ad interferenze anomale che ne alterano la capacità di conformare la propria azione alla legalità ed alla trasparenza. Il fine di un provvedimento come questo e delle norme che lo regolano è la tutela dei cittadini onesti ed, insieme, della credibilità delle istituzioni locali. La legge, in sostanza, prevede che quando c'è il rischio di un asservimento, quando esistono indizi convergenti di una interferenza mafiosa, la vigilanza deve essere massima e lo scioglimento è del tutto legittimo, anzi giova (*Commenti del deputato Mancuso*) a restituire credibilità alle istituzioni locali.

Sul piano sostanziale, il carattere preventivo della misura si coniuga con l'ampiezza conferita all'apprezzamento valutativo dell'organo di governo (c'è un'ampia discrezionalità dell'organo di governo in sede locale) ed in questo apprezzamento valutativo, come rilevato dal Consiglio di Stato (con la pronuncia della sezione IV del 21 novembre 1994, n. 925), rientrano anche comportamenti complessivi tali da determinare il pericolo di gravi disfun-

zioni, sia all'interno dell'amministrazione locale sia all'esterno, sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica (*Commenti del deputato Mancuso*).

Coerentemente con tale impostazione, la giurisprudenza ha altresì ritenuto che tra i presupposti del provvedimento possono collocarsi anche fatti che non sono supportati da pienezza probatoria, riferiti anche a situazioni estranee all'esistenza di responsabilità penali individuali, ma che comunque risultano avvalorare l'ipotesi di collegamento diretto o indiretto dell'amministrazione con la criminalità organizzata. Ancora, come ritenuto dal Consiglio di Stato (V sezione, 23 febbraio 1999), gli elementi addotti a riprova di collusioni, di collegamenti e di condizionamenti vanno considerati nel loro insieme, perché solo dal loro esame complessivo può ricavarsi la ragionevolezza dell'addebito mosso all'organo locale. Il ricorso all'apprezzamento valutativo dell'organo di governo costituisce una scelta delicata, perché è il frutto di una ponderazione, di un confronto tra valori costituzionali parimenti garantiti, quali l'espressione della volontà popolare da un lato e la tutela, dall'altro, dei principi di libertà, di eguaglianza nella partecipazione alla vita civile, nonché di imparzialità, di buon andamento e di regolare svolgimento dell'attività amministrativa. Nel processo discrezionale rientrano inoltre, da un lato, l'accertata o notoria diffusione sul territorio della criminalità organizzata e, dall'altro, un riscontro circa le precarie condizioni di funzionalità dell'ente.

Vorrei infine ricordare che attualmente sono ancora pendenti, dinanzi al TAR competente, i ricorsi avverso il provvedimento di scioglimento e vi è, quindi, un controllo giurisdizionale che potrà essere esercitato sul procedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Miccichè ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Sottosegretario Brutti, sono sconcertato — non soddisfatto, ma sconcertato — per la sua risposta. È come se lei avesse chiesto

all'assassino se fosse vero che era tale: lei ha risposto di no, e, quindi, lei lo ha prosciolto. Lei è venuto in quest'aula a riportare i dati che noi contestiamo; è andato a chiedere alla persona che aveva scritto quelle falsità se fossero davvero tali. Non ha potuto, ovviamente, negare quella più evidente, anche se le ha falsato anche quella. Infatti, non è vero che si tratta di un consigliere comunale, perché è assessore, solo che ne hanno fatto un uomo bionico: di tre Michele Sciortino ne hanno fatto uno. Non c'è alcun errore di persona quando se ne prendono tre e se ne costruisce uno: ci può essere errore di persona quando se ne scambia una con un'altra e non quando si fanno di tre Michele Sciortino un unico assessore. Infatti, c'è l'assessore, che non ha niente a suo carico; c'è il consigliere comunale, che ha delle parentele, anche se non si sa di quale natura; infine, c'è un signore, nato — credo — quarant'anni prima degli altri due, che era stato condannato per favoreggiamento. Pertanto, di tre persone se ne è fatta una.

Per quanto riguarda il piano regolatore, lei dimostra, come la persona che ha condotto l'ispezione prefettizia, di non conoscere l'iter di un piano regolatore: dimostrate la vostra totale ignoranza anche nelle questioni più semplici, quali quelle che riguardano i consiglieri comunali e delle quali chiunque di noi, prima di essere nominato ministro, dovrebbe essersi occupato nella propria vita. Le spiegherò io i motivi dell'inerzia dell'amministrazione comunale di Bagheria per quanto riguarda il piano regolatore. Il comune ha ricevuto il piano regolatore dall'università di Palermo il 26 aprile 1996; il sindaco ha trasmesso immediatamente agli uffici competenti tutto quello che ha ricevuto (non documenti non idonei, come le hanno scritto nella risposta); tuttavia, come lei dovrebbe insegnarmi, essendo lei ministro ed io semplice parlamentare, l'iter del piano regolatore non si conclude così facilmente, perché deve ottenere i pareri del genio civile, dell'ufficio tecnico comunale e della commissione edilizia. Ecco perché, al mo-

mento della consegna della documentazione al presidente del consiglio comunale, il sindaco Valentino ha consegnato la medesima documentazione al genio civile di Palermo, alla commissione edilizia e all'ufficio tecnico comunale. Tutto ciò è accaduto quattro giorni dopo aver ricevuto il progetto dall'università.

Purtroppo ho perso le carte a causa della confusione e per i nervi che lei mi fa venire: in quest'aula, in questo momento si sta commettendo un omicidio.

Il sindaco e l'amministrazione comunale di Bagheria hanno presentato la documentazione per il parere, nel mese di agosto: all'ufficio tecnico comunale, nel mese di ottobre, al genio civile e, a dicembre, alla commissione edilizia. Pertanto, a dicembre si è completato un iter iniziato appena ad aprile. Il tutto viene esaminato dal consiglio comunale in sei mesi, perché, come lei ben sa, vengono avanzate obiezioni che devono essere verificate. In questo si concretizza la sospetta inerzia dell'amministrazione comunale di Bagheria.

Ma continuano ancora a mentirle e la prego, per rispetto nei suoi confronti, di prendere questi signori per un orecchio, farli venire al Ministero e indurli a smettere di dire bugie. Lei afferma che i signori Di Francesca e Maggiore non vengono nominati nella relazione. Leggo testualmente la sua relazione: « Piano di lottizzazione presentato ed approvato a Maggiore Domenico, nato a Bagheria il 2 gennaio 1953, consigliere comunale (pagina 38 della relazione). Piano di lottizzazione presentato ed approvato a Di Francesca Antonino, nato a Montemaggiore Belsito il 16 marzo 1945, assessore all'ambiente » (pagina 37 della relazione).

Signor sottosegretario, le continuano a mentire, perché chi ha scritto quella relazione ha mentito, sapendo di mentire, su tutto, non soltanto sulle tre cose che abbiamo indicato come esempio. Presenteremo un nuovo atto di sindacato ispettivo che denuncerà tutte le menzogne, dalla prima all'ultima. Sarà un libro di novanta o cento pagine, ma lei, signor

sottosegretario, se vuole essere una persona onesta, non deve chiamare il funzionario che ha scritto quelle infamità; deve controllare attraverso altre ispezioni. È evidente che, se lei chiede alla stessa persona che ha commesso il falso se lo abbia commesso o meno, essa le risponderà che non l'ha commesso. Ebbene, le porto documentazioni, che non sono discutibili e che sono assolutamente ineluttabili, dalle quali si evince chiaramente che quella relazione è tutta un falso, dall'inizio fino alla fine.

Si è voluto sciogliere quel consiglio comunale per motivi che è meglio non dire in quest'aula, ma che conosco benissimo e che, se vuole, le riferirò direttamente negli uffici del Ministero dell'interno.

Si è voluto sciogliere quel consiglio comunale, si è infangata gente per bene ed onesta che non ha mai avuto a che fare, neppure per un solo giorno della propria vita, con la mafia o con la criminalità organizzata.

Signor sottosegretario, sono in politica da sei anni e mi sto scocciando perché ne succede una al giorno; ogni giorno ne fate una più sporca e questa è la più sporca che avete fatto fino ad oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

(Trasferimento alla protezione civile dello stabilimento del genio militare di Pavia e relative prospettive occupazionali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Losurdo n. 2-02326 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Losurdo ha facoltà di illustrarla.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, passiamo da un'ordinaria e contorta storia siculo ad una ormai usuale ed esemplare vicenda padana, terra in cui un'antica e tradizionale struttura produttiva si sta pian piano chiudendo e inaridendo di fronte a comportamenti anche di parte governativa e, soprattutto, di fronte

ad un'impostazione della politica economica che lascia alquanto a desiderare.

Procedo ora ad una sommaria illustrazione di questa interpellanza che è esemplare per Pavia, città nella quale, nello spazio di dieci anni, sono stati chiusi una quindicina — o forse più — stabilimenti industriali e migliaia di operai — lo ripeto, migliaia — su settantamila abitanti hanno perso il posto di lavoro.

Si tratta dello stabilimento del genio militare di Pavia che è un'antica e tradizionale struttura del genio militare italiano. Nell'ambito della ristrutturazione del Ministero della difesa, in data 20 gennaio 1998, era decretato il passaggio dell'arsenale di Pavia alla tabella C senza l'assegnazione di compiti tali da poter avviare un ciclo produttivo. Tale situazione, ovviamente, allarmava i dipendenti di questa struttura che si trova in una città in cui si chiudono grandi stabilimenti produttivi a ritmo di uno all'anno. Negli ultimi tempi sta per chiudere la Necchi, la più grande fabbrica di Pavia, ed è stata nettamente ridimensionata la Magneti Marelli.

In assemblee infuocate dei dipendenti dell'arsenale è emersa un'ipotesi tecnicamente plausibile: si è prospettata la riconversione, nell'ambito della protezione civile, della struttura dell'arsenale militare di Pavia. Su tale ipotesi si sono « innestati » incontri con i Ministeri, con i sottosegretari, con il prefetto di Pavia e una lunga, solida processione per la città, tipica delle situazioni in cui vi siano stabilimenti in decozione, di esponenti politici e di sindacalisti, di uomini delle istituzioni, fino ad una visita dell'ex ministro della difesa Andreatta, che si era impegnato a dare corpo all'ipotesi di passaggio dell'arsenale di Pavia alla protezione civile. Ciò avveniva il 30 maggio 1998.

Sono seguiti mesi di silenzio finché, in questa lunga processione di visite, vi è stata quella dell'ex ministro Scognamiglio che ha firmato una dichiarazione di intenti in cui si prospettava il passaggio dell'arsenale di Pavia alla protezione civile. Si è giunti poi — ed è questo il punto

dell'interpellanza su cui si richiama l'attenzione dei ministri competenti — al 20 luglio 1999. In quella data il sottosegretario per l'interno, con delega per la protezione civile, Barberi ed il sottosegretario per la difesa Abbate firmano una dichiarazione d'intenti (che ho riportato anche nell'interpellanza), nella quale si dice testualmente che si condivide « la comune volontà e l'interesse di procedere nel più breve tempo possibile al trasferimento alla protezione civile dei due stabilimenti militari » di Pavia e Capua — citati nella premessa di questa dichiarazione d'intenti — e si assume l'impegno « a promuovere in comune i conseguenti provvedimenti ».

Dopo la firma di tale dichiarazione d'intenti di due autorevoli uomini di Governo, vi è il silenzio assoluto. Siamo quindi veramente curiosi di sapere dal Governo perché a promesse di ministri e alla firma di dichiarazioni d'intenti, soprattutto di quella sottoscritta qualche mese fa dai due sottosegretari ricordati, abbia fatto seguito un silenzio che non promette nulla di buono per i circa 300 dipendenti dell'Arsenale di Pavia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sulla questione ricordata dagli onorevoli interpellanti, relativa al trasferimento dall'amministrazione della difesa a quella della protezione civile dei due stabilimenti militari di Pavia e di Capua, sono tuttora in corso le azioni conseguenti agli atti correttamente riportati nell'interpellanza stessa. In particolare, lo scorso 7 marzo si è tenuta presso il dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti governativi e degli enti locali interessati. In quella circostanza sono state rappresentate le difficoltà — non ancora risolte — in ordine agli aspetti tecnici dell'assorbimento degli stabilimenti in questione all'interno del-

l'agenzia di protezione civile, recentemente costituita nell'ambito del Ministero dell'interno.

Nella stessa circostanza, tuttavia, i rappresentanti della protezione civile hanno confermato le valutazioni positive a suo tempo espresse in merito al citato trasferimento, fermo restando il presupposto che all'uopo vengano assicurate le risorse necessarie. La decisione dovrà essere assunta più propriamente dal consiglio dell'agenzia, una volta insediato.

In questo quadro la difesa ha ribadito la propria volontà di proseguire nelle trattative finalizzate al trasferimento delle infrastrutture e del personale.

La problematica, proprio per le sue implicazioni sul personale impiegato presso i due stabilimenti, è alla prioritaria attenzione del Governo, che è impegnato a trovare una soluzione soddisfacente dal punto di vista sia del personale che di un'efficace utilizzazione degli stabilimenti, nello spirito dell'intesa di principio a suo tempo raggiunta tra il Ministero della difesa ed il dipartimento della protezione civile per il trasferimento dei due impianti e del relativo personale alla istituenda agenzia della protezione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare.

STEFANO LOSURDO. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché nella risposta del sottosegretario c'è una vaghezza di propositi che purtroppo è usuale per noi di Pavia. Questo, quindi, non è tanto un appunto che rivolgiamo a lei personalmente, sottosegretario, ed alla sua risposta, sotto certi aspetti puntuale. Come dicevo, a Pavia, purtroppo, siamo abituati da tempo alla vaghezza di propositi positivi nei confronti di una struttura produttiva che ormai sta diventando evanescente (forse, quella dell'arsenale è l'ultima espressione seria che esista a Pavia).

Nella risposta avremmo preferito ascoltare che problemi tecnici — non solo il ritardo nell'insediamento dell'agenzia — e studi hanno ritardato il delinearsi in questa vicenda di un quadro di sicurezza,

ma avremmo anche voluto sentire da parte del Governo la riaffermazione seria, sincera, totale, concreta e ribadita che la dichiarazione d'intenti — cui lei, sottosegretario, non ha fatto alcun cenno e questo silenzio è significativo — sottoscritta dai sottosegretari Barberi ed Abbate avrà un seguito concreto, così come chiedo nell'interpellanza. Se vi fosse stato questo impegno da parte sua, avremmo potuto ritenere valide le osservazioni tecniche di cui è pregevole la sua breve e succinta risposta. Noi, invece, che a Pavia siamo abituati ad assistere a sceneggiate di impegni, questa volta addirittura di sottoscrizioni poi puntualmente disattese, siamo veramente preoccupati per la sorte dei 300 dipendenti e del più tradizionale stabilimento del genio militare che esista nel nord Italia.

Continueremo, comunque, a vigilare e ad impegnarci in questa battaglia. Mi dichiaro insoddisfatto perché il Governo non ha detto nulla di nuovo e, soprattutto, non ha prospettato nulla di serio e di concreto per dare sicurezza ai dipendenti dello stabilimento di Pavia.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interpellanza Paissan n. 2-02336, tuttavia il collega Saraceni, che ne è cofirmatario, è impegnato in Commissione giustizia e credo arriverà tra qualche minuto.

(Mancato riconoscimento del trattamento di fine rapporto ai lavoratori della Pirelli Cavi di Airola - Benevento)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Abbate n. 2-02342 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Abbate ha facoltà di illustrarla.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, l'urgenza dell'interpellanza presentata da me e dal collega Boccia trae motivo dalla gravità del problema ad essa sotteso, che si riferisce, com'è noto, al riconoscimento del trattamento di fine rapporto in favore